

Il libro

La strada federale di Boldrini per costruire l'Europa dei padri che ancora non c'è

di Paolo Lepri

Un grande interrogativo divide oggi gli europeisti consapevoli che non si nascondono le difficoltà, e le resistenze, contro le quali il progetto di integrazione si trova costretto a combattere. Bisogna limitarsi a riparare la casa comune per farla sopravvivere alle intemperie, oppure si deve continuare a costruirla, anche con nuovi strumenti, tenendo naturalmente conto di tutto quello che non funziona? Per Laura Boldrini è il momento del rilancio. Nel suo saggio *La comunità possibile* ammette che, a sessanta anni dalla firma del Trattato di Roma, «l'Europa sognata dai Padri

fondatori non c'è ancora», ma sottolinea che «il processo va completato e bisognerebbe giudicare l'efficacia solo una volta portato a compimento». La storia ci ha insegnato che questo cammino è stato caratterizzato da passi avanti e improvvise interruzioni: ora però si tratta di sapere, avverte, che «il tempo a nostra disposizione è scaduto».

Che cosa dobbiamo aggiungere alla nostra casa? Secondo la presidente della Camera senza un'unica politica commerciale «i singoli Stati competevano gli uni contro gli altri». Manca inoltre una politica fiscale comune per evitare che la concorrenza vada «a esclusivo vantaggio delle grandi aziende multinazionali». Abbiamo poi bisogno di una «vera politica economica europea», che sappia anche dire quello che è necessario fare «per rilanciare l'occupazione in maniera sostenibile». Non aver dato vita ad una vera politica estera unitaria crea una situazione in cui il mandato dell'Alto Rappresentante viene «minato alle fondamenta dalle iniziative dei singoli Stati». E se non avremo una reale politica comune di asilo «i singoli Paesi continueranno ad accogliere i rifugiati in condizioni disumane tra loro», mentre invece «è anche a una buona o cattiva gestione dell'immigrazione che è

legato il futuro dell'Europa».

Certo, si potrebbe osservare che molti di questi obiettivi non sono fatti per piacere a questo o a quel governo. Pensiamo al rigore tedesco, e agli egoismi dei Paesi dell'Est. Ma vanno sicuramente incontro alle esigenze e ai bisogni dei cittadini e possono scongiurare quel sentimento di disaffezione e di estraneità che si sono fatti largo nell'opinione pubblica europea. Verrebbe tolto il terreno sotto i piedi a coloro che, come scrive Laura Boldrini, «parlano alla pancia delle genti fomentandone la rabbia, perché proprio quella rabbia è alla base del loro consenso». «Più Europa», insomma, non è un'utopia sconfitta dalla Storia ma diventa un percorso di riconquista del consenso.

In definitiva, la prospettiva dell'autrice di *La comunità possibile* continua a essere autenticamente «federale». La sua visione, radicale, dell'ipotesi di un futuro «a due velocità» è legata alla costruzione di una «avanguardia» rappresentata dai Paesi dell'euro, dotata anche di «veri e propri ministri», in grado di perseguire il rilancio «della crescita, dell'occupazione e dell'inclusione sociale». Per fare tutto questo, naturalmente, sono necessari mezzi adeguati che andrebbero trovati grazie «a un bilancio federale finanziato da autentiche risorse proprie e capaci di

Il volume



● Si intitola «La comunità possibile. Una nuova rotta per il futuro dell'Europa» (Marsilio, 2017, euro 15) il libro che la presidente della Camera Laura Boldrini ha dedicato al futuro dell'Unione Europea

sostenere l'emissione di titoli per promuovere grandi progetti di interesse europeo». La legittimità democratica del nuovo disegno federale andrebbe consolidata — un'ipotesi molto suggestiva — «attribuendo piene competenze legislative, di indirizzo e di controllo, a un Parlamento europeo eletto sulla base di liste transnazionali, identiche per ciascun partito europeo in tutti gli Stati membri». Sono proposte concrete, in grado di contribuire a una discussione necessaria. Ma questo libro è anche il racconto di un impegno molto appassionato per rendere l'Unione più giusta e solida. Un cammino di cui ricordiamo tre momenti. La dichiarazione di Roma del settembre 2015 (fortemente voluta da Boldrini e promossa insieme ai presidenti dell'Assemblea nazionale francese, della Camera lussemburghese e del Bundestag tedesco). La visita a Lesbo, dove uno dei tanti giubbotti salvagente dei migranti in fuga dalle guerre, raccolto sulla spiaggia, diventa il simbolo di un'Europa che «deve farlo suo» per non affondare. E l'omaggio a Westminster alla parlamentare laburista Jo Cox, uccisa alla vigilia del referendum sulla Brexit. Perché l'odio non abiterà mai nella casa che deve essere finita di costruire.

@Paolo_Lepri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PORTFOLIO LA RASSEGNA

Concorso

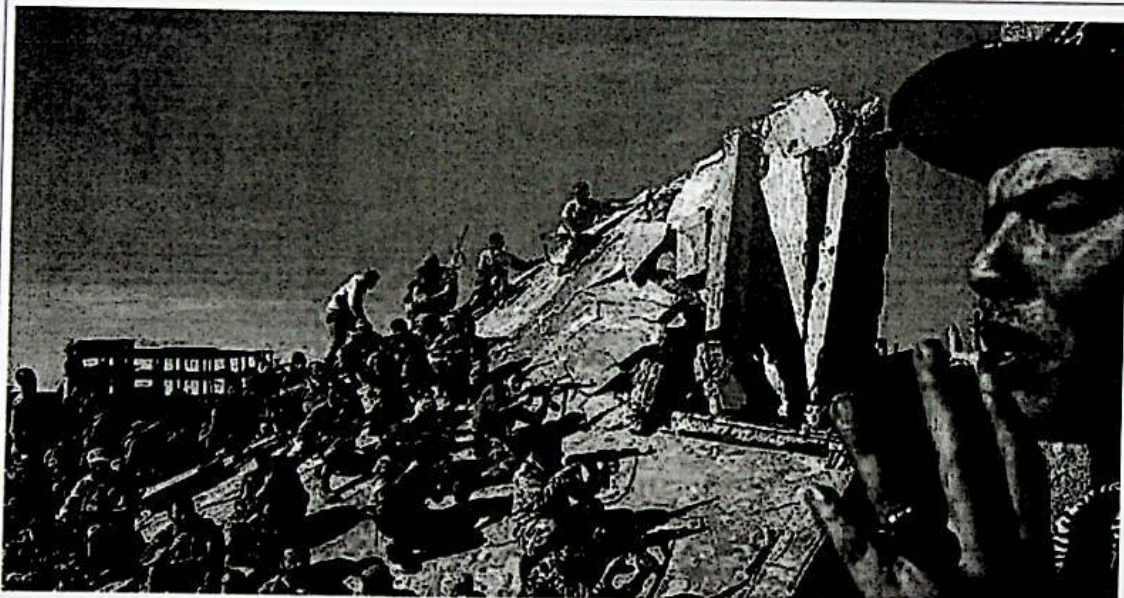
● I Sony World Photography Awards, nati nel 2007, sono uno dei maggiori concorsi fotografici al mondo

● Quest'anno sono state ammesse 227 mila fotografie, scattate in 183 Paesi, divise in 10 sezioni



● La palma di «fotografo dell'anno» è andata al belga Frederick Buyckx (qui sopra) per un reportage sull'arrivo dell'inverno, con immagini scattate dalla Scandinavia all'Asia Centrale passando per i Balcani

● Nella sezione «Attualità» il primo premio è andato all'italiano Alessio Romenzi, 43 anni, nato a Rieti e cresciuto in Umbria, per un reportage realizzato l'anno scorso in Libia, sulla battaglia per liberare la città di Sirte dalle milizie dello Stato Islamico



In Libia



● La foto con cui Alessio Romenzi (sopra) si è classificato al primo posto nella sezione Attualità. È stata scattata tra le rovine di Sirte, città natale di Gheddafi diventata avamposto delle milizie del Califfo in Libia: ci sono voluti 7 mesi di combattimenti e 700 soldati libici uccisi per liberare quella che è ancora una città fantasma

SIRTE, NESSUN PRIGIONIERO

Ha ritratto paesaggi remoti e innevati: così il belga Frederick Buyckx, 33 anni, è stato nominato «fotografo dell'anno» alla decima edizione del Sony Photography Awards. Tra 227 mila scatti provenienti da 183 Paesi, la giuria ha scelto il suo racconto d'inverno, «Whiteout», dove non c'è quasi traccia di esseri umani. E questo anche «per invogliare altri reporter — ha detto la presidente Zeldia Cheattle — ad andare oltre i terribili aspetti della vita nei tempi che corrono». Ma la neve, come nel finale di un famoso racconto di Joyce, fa risaltare l'inquietudine degli uomini. E con tutto quel bianco a fare da sfondo, i colori intensi (e molto umani) delle altre foto in concorso si stagliano ancora di più: ecco la Libia raccontata da Alessio Romenzi, 43 anni, umbro, primo classificato nella sezione Attualità con «Non facciamo prigionieri», reportage che documenta l'offensiva multilaterale per liberare

Il fotoreportage dell'italiano Alessio Romenzi sulla guerra in Libia premiato al concorso Sony tra 227 mila scatti da 183 Paesi



Bangladesh Meghla, prostituta di Tangail ritratta da Sandra Hoyt



Cina Le gemelline ritratte da Yuan Peng mentre si allenano alla sbarra

Sirte dai miliziani dello Stato Islamico. Buoni e cattivi qui si confondono, più di quanto lasci intendere la nostra narrativa sulla guerra al terrore.

Il bianco e il nero stanno più sulle montagne di Buyckx che nei meandri della «Vita Quotidiana»: anche se questa sezione del Sony Awards ha premiato la tedesca Sandra Hoyt, 41 anni, che ha raccontato «il desiderio degli altri» nel bordello di Kandapara in Bangladesh. Negli sguardi distanti di queste ragazze (bambine), negli abbracci dei loro clienti (sfruttatori), si distingue la tinta unita del «nostro male quotidiano».

Sono, 227 mila fotografie, un mondo di istanti, di sorprese. Ecco le gemelline ritratte dal cinese Yuan Peng mentre si allenano alla sbarra in una scuola di Jining. Una se la cava, l'altra arranca. Avranno diverso destino, ma questa volta hanno vinto entrambe: primo premio nella sezione Sport.

Michele Farina
© RIPRODUZIONE RISERVATA